

Lettere | Storie

► Luigi Romolo Carrino

Esercizi sulla madre

Perdisa pop, pp. 168, euro 15,00

di Gianluca Mercadante

Come in tutti i tipi di follia, anche nella mente del protagonista del terzo romanzo di L. R. Carrino esiste un ordine. Nella fattispecie, tale ordine è dettato dal numero di ore che l'io narrante ha trascorso seduto sul gradino di casa trent'anni prima, in attesa che la mamma rientrasse dalla spesa. Un ritardo che si protrae per dieci, lunghissime ore – esperienza tanto allucinata quanto magnificamente resa dall'uso di un linguaggio adulto, capace quindi di descrivere le esatte condizioni di un confuso disagio, potendo a posteriori attribuire un nome ad



ogni sintomo di quel disagio. Ritroviamo il bambino appunto trent'anni dopo, ricoverato in un ospedale psichiatrico e costretto, secondo terapia, a eseguire una serie di esercizi sulla memoria. Dieci esercizi, dieci madri chiamate in causa, di volta in volta, per interrogare singolarmente ognuna delle dieci ore che hanno congelato i suoi ricordi in quella notte – e nell'attesa

di quel ritorno mai avvenuto. Cos'è accaduto? Cos'è realmente successo a quella Madre scritta, pronunciata sempre con la emme maiuscola? Via via che la narrazione delinea il passato, e ne illumina le ombre, qualcosa di arcano e violentissimo viene a galla. Solo alla fine, però, solo all'ultima pagina. Forse perché, ormai, è tardi per porvi rimedio. Nel costruire un percorso lungo il quale la pazzia del suo personaggio possa trovare una qualche soluzione, Carrino dà vita a un romanzo-puzzle il cui particolare pregio sta nell'uso consapevole di una scrittura potente ed evocativa, in grado di trascinare il lettore nella strana materia magmatica che compone i ricordi, nonché nei meccanismi legati al ricordo di eventi rimossi, specie se intimamente dolorosi – e perciò inaccettabili.

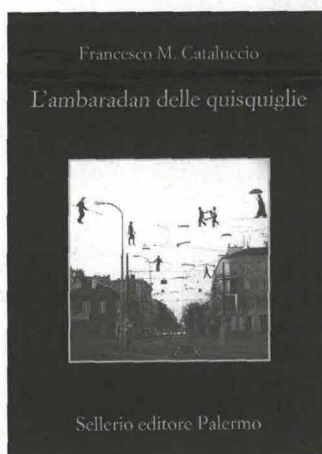
► Francesco M. Cataluccio

L'ambaradan delle quisquiglie

Sellerio, pp. 200, euro 13,00

di Silvia Albesano

Sessantasei voci in ordine alfabetico: da *Ambaradan* a *Zittito*, passando per *Cavatappi*, *Gelati*, *Salsicce*, ma anche *Eterogenesi*, *Identità*, *Mitteleuropa* e, naturalmente, *Quisquiglie*. Che le si legga di seguito, ad apertura di libro o affidandosi alla fitta trama di rimandi interni, poco importa. La chiave sta sotto *Arcimboldo*: «A volte mi sembra che il modo più efficace per raccontare sia proprio quello di usare il "metodo Arcimboldo": costruire ritratti e storie con altri materiali, apparentemente incongrui. Come narrare una vicenda storica insistendo, invece che sulle date e i nomi, sulle immagini di un film, o sul motivo di una musica; fare la propria autobiografia [...] parlando di un'altra persona, o



divagando, come si usassero cetrioli per il naso, sogliole per gli occhi, radici d'albero per i capelli». O *Laguna*: «Mi pare che così anch'io scrivo quando racconto i miei ricordi: a volte rubo pezzi da altre storie, incastonandoli nelle mie». Non un semplice e innocente dizionario, quindi, ma un racconto, un'autobiografia, e un omaggio dichiarato a Milan Kundera, che compare in gran parte

delle sessantasei voci – senza contare la dedicata *Kunderiana* –, ed è tramite di incontri e sintonie (vedi alla voce *Matematico*), nonché modello ispiratore con il proprio dizionario personale, *Sessantasei parole* (nell'*Arte del romanzo*, 1986), insieme al *Miłosz* dell'*Abbecedario* (1997-1998). E al contempo un'autoesegesi e una dichiarazione d'intenti, tra il riconoscimento del valore imprescindibile del ricordo: «Più si ricorda, e più si è» (*Memoria*), e la disillusione nei confronti di una realtà che si lascia afferrare di rado, in forma frammentaria, e che per essere raccontata bene richiede «una buona dose d'invenzione» (*Letteratura*) e un montaggio sapiente. Perché senza di essi, come sosteneva Somerset Maugham, resta una «novelliera mediocre», che «comincia una storia a casaccio, generalmente molto prima dell'inizio, procede tra divagazioni incongrue, e termina, lasciando molte cose in sospeso, senza una conclusione».